

Microclimi

Sinistra, Milano e Milanello

Enzo Costa

Avrei un consiglio (da prendere con le molle) per l'iperconsigliata sinistra: la sua incasinata questione settentrionale provi a risolverla partendo più che da Milano, da Milanello. Inteso come luogo per antonomasia del tifo rossonero e - da ultimo - dell'unico movimento antagonista all'avanzante impero berlusconiano: di nuovo il tifo rossonero. O meglio, quel drappello di tifosi ardimentosi che giorni fa, alla faccia dei fasti polisti della Milano dari-bere, sono scesi in piazza più combattivi degli irriducibili di Seattle per contestare l'Unto del Signore sedicente prossimo Bisunto alle future elezioni: «Da quando fa politica non fa più campagne acquisti!» scandivano furiosi i tifosi delusi dalle micragnose compravendite del Cavaliere. Furiosi e un tantino ingenerosi: i recenti acquisti di Bossi e Rauti non sono da buttar via (Buttiglione meno, e poi lui non è un acquisto, è in comproprietà a vita con tutte le elezioni). Lo so, confondo lo statista con lo stadista. Ma con uno che prima denuncia il regime bolscevico e un minuto dopo disserta sulla marcatura di Zidane, mi viene naturale.

enzocosta@katamail.com

Metropolis



Le cento città



IMPRENDITORIALITÀ NAPOLETANA

Vicoli e bus, dove sta l'efficienza

OSCAR DE BIASI

La notizia è di qualche giorno fa, ma val la pena di ripeterla: «Invece di 1500 lire se ne sborsavano solo mille e se il passeggero aveva con sé un bagaglio pesante o ingombrante, lo accompagnavano fin sotto casa. Avevano sostituito in tutto e per tutto alcune tra le più importanti linee di trasporto pubblico a Napoli con una rete di collegamenti diventata molto redditizia». Ovviamente a interrompere questa brillante impresa sono arrivati i carabinieri, che hanno sequestrato trenta pulmini abusivi tutti sprovvisti di documenti di assicurazione e di circolazione. Tutte carrette, come ad esempio vetusti Ford Transit e sgangherati van su cui gli autisti (tutti arrestati) caricavano fino a venti persone, facendo la spola tra il capoluogo e i paesi vesuviani. Oltre che abusiva la rete di trasporto inventata dai trenta intraprendenti autisti era alternativa oppure, in alcuni casi, ausiliaria: dove non arrivava l'azienda municipale, arrivavano loro, i cosiddetti abusivi, protagonisti di un'impresa dall'alto valore sociale. Con l'ovvio profitto garantito dalle leggi di mercato. Senza peraltro minacce di scioperi e relativi calendari: loro in piazza c'erano sempre, ci sono voluti i carabinieri per fermarli.

Questa storia consentirebbe di fare dei confronti e di sollevare un velo sopra certi miti: ad esempio quello dell'efficienza milanese. A Milano, ad ogni rialzo della colonnina dello smog, ad ogni rallentamento del traffico, ad ogni moltiplicazione degli ingorghi s'inventano rivoluzioni viabilistiche e ingegnosi marchingegni, tra i quali i taxi collettivi e gli amici che si passano a prendere sotto casa, del tipo «oggi tocca a me, domani a te». Le rivoluzioni appassiscono nel mare delle commissioni comunali e dei progetti. Alcuni quotidiani s'inventano di pubblicare per giorni e giorni inquietanti proposte d'appuntamento: abito in via tal dei tali, chi vuole un passaggio alle due di notte? Con i taxi collettivi manco ci provano. La discreta imprenditorialità napoletana, senza dar nell'occhio, senza conferenze stampa e annunci sui giornali, ha provveduto da sé, secondo le leggi di mercato, secondo le più consumate regole della old economy, allestendo un servizio prezioso al traffico e ai traffici dei napoletani. Individuato un bisogno, valutata la domanda, si organizza la risposta. Il bus comunale non basta? Ecco il bus del vicolo, rapido, economico, non paga bollo, non paga assicurazione, vi porta dove volete. La notizia aggiunge che una sorta di cooperativa tra gli autisti aveva diviso con equità i percorsi: nessuno intralcia l'altro, i piani del traffico sono rapidamente e rigorosamente applicati. L'efficienza, all'epoca della globalizzazione, è tutto. L'hanno capita a Napoli, non a Milano. Altrimenti sono solo disagi per gli utenti. Come i napoletani, dopo l'arrivo dei Cc, potranno capire.

Anniversari

Nel 1950, con i soldi degli americani, la prima pietra
Gli abitanti di S. Bartolomeo in Galdo aspettano sempre la fine
Decine di concorsi hanno laureato schiere di primari e aiuti

L'ospedale festeggia i cinquant'anni Ma non ha ancora visto un malato

VITO FAENZA

STORIE ITALIANE DI MALGOVERNO E DI OPERE PUBBLICHE INFINITE, STRADE CHE NON PORTANO DA NESSUNA PARTE, DIGHE SENZ'ACQUA E OSPEDALI CHE NON POSSONO CURARE NEPPURE UN MALATO...

«Questa gente ha bisogno dell'ospedale, occorre attivare il 118, trovare soluzioni all'assistenza sanitaria. È indegno che una partoriente sia stata trasferita a Benevento con un carro funebre, visto che qui non c'è neanche un ambulanza. Esiste una domanda di salute che non può essere più disattesa».

L'onorevole Carmine Nardone, presidente della provincia di Benevento, si accalora, giustamente, quando parla dell'ospedale di S. Bartolomeo in Galdo, un paesino di seimila abitanti della valle del Fortore. L'ospedale è in costruzione dal 1950, da quando cioè, nel quadro di un piano di aiuti degli Usa all'Italia, venne finanziato per la prima volta. Furono tre o quattro i nosocomi che vennero progettati grazie a questi aiuti. Gli altri, anche se con iter lunghi decenni, sono stati aperti, funzionano, magari in forma ridotta. Ma l'ospedale di questo paesino dell'Appennino sannita è ancora lì, incompleto. Un monumento ai disastri amministrativi di questo paese. E una storia lunga una vita fatta

di prime pietre elettorali, di promesse, sempre elettorali, di annunciate imminenti aperture. È una storia tanto lunga che gli abitanti della zona, dai sindaci ai semplici cittadini hanno perso quasi la memoria di quando sia cominciata questa vicenda. Tre quarti della popolazione sono nati anni dopo la posa della prima pietra.

L'ospedale, enorme, è lì lungo la strada che porta nella deliziosa piazzetta al centro del paese. Gli infissi sono nuovi, ma sono stati cambiati due o tre volte nel corso degli ultimi vent'anni, a pian terreno ci sono, imballate, attrezzature, forse anche più. «Questo ospedale ha altri due record - raccontano nella comunità montana, mentre è in corso un'assemblea di sindaci con il presidente della Regione Bassolino - è stato visitato da tutti i ministri della sanità che si sono susseguiti nel corso di questi 50 anni (manca solo Veronesi) ed ha assunto decine di medici».

La prima pietra: all'ospedale di S. Bartolomeo è stata posta cinquant'anni fa

Un ospedale concorsificio, insomma. Ogni tanto, ci raccontano, veniva bandito un concorso per l'assunzione di medici. I candidati arrivavano dai posti più disparati della regione, superavano la prova, restavano a non fare nulla per qualche settimana al massimo un mese, poi venivano trasferiti in altre strutture, a Benevento, a Caserta,

nel Salernitano o a Napoli. Un sistema per fare concorsi senza dare nell'occhio, garantendo posti di aiuto e di primario. Per questo scoppio una polemica. I concorsi vennero bloccati. L'ultimo vincitore, un primario di nefrologia, rimase a S. Bartolomeo in Galdo per un anno a braccia incrociate, giorno dopo giorno, senza vedere al-

cun malato. Dimenticata la polemica, anche lui, è stato trasferito in un altro nosocomio della regione. Un ospedale dunque che non ha mai visto un paziente, ma che ha visto assumere qualche decina di medici, una cinquantina sostiene qualcuno, forse più ipotizza qualche altro.

Gli abitanti della zona raccontano queste storie con un sorriso amaro. «Quando sedevo in parlamento ho presentato decine di interrogazioni ai vari ministri che si sono succeduti - ricorda Nardone - ho chiesto decine di volte interventi decisivi». Della cosa si sono interessati anche due presidenti della Repubblica. Senza risultato: l'ospedale ha continuato ad ingoiare miliardi e a rimanere ostinatamente chiuso.

Ora mai la gente va a Campobasso o a Foggia per curarsi. In un'ora al massimo riesce ad arrivare in Puglia o in Molise. Per andare a Benevento ci vogliono quasi due ore, su e giù per una strada stretta, lungo curve e tornanti dell'Appennino Campano. Siamo in Campania, ma la carenza di servizi, una viabilità al limite della praticabilità stanno spostando questo centro, e gli altri della zona, verso Puglia e Molise. È stata realizzata una strada comunale che collega questi paesini alle superstrade che portano nel capoluogo molisano che ora

Romani e multietnici

PATRIZIA GALLO

Un vecchio film di Vittorio De Sica si intitolava «I bambini ci guardano». Palcoscenico di quelle storie era Roma. Adesso non sarebbero più gli stessi bambini i protagonisti del film: sarebbero prima di tutto bambini di tanti paesi del mondo, perché proprio i bambini, più di qualsiasi altra generazione, rivelano il cambiamento di una città e di una società in senso sempre più multietnico. Su 420 mila bambini e adolescenti residenti a Roma, diciassette mila sono infatti stranieri. Questa e altre informazioni compongono la prima carta geografica dell'infanzia romana. E cioè una ricca banca dati, un sistema di monitoraggio per analizzare i bisogni in modo efficiente ed una dettagliata mappatura della capitale che permette di visualizzare come si distribuiscono sul territorio i servizi per programmare gli interventi. Il rapporto, voluto e finanziato dall'Assessorato alle Politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini, ha preso forma concreta in un cd rom presto a disposizione delle istituzioni, delle città e dei cittadini interessati ad usufruirne.

SEGUE A PAGINA 3

INFO

I rom di Scampia

A fine luglio inizierà il trasferimento dei rom di Scampia nel nuovo campo dietro il carcere di Secondigliano. Non tutti troveranno posto nella struttura comunale. Gruppi ed associazioni napoletane (Ope-



ra Nomadi, Compare, Gridas, Damm, Comitato Golfo, O' pappete, Donne in nero) si oppongono al trasferimento chiedendo soluzioni abitative adeguate e una legge regionale che metta ordine nel caos politico-burocratico di lavoro, casa, posizione giuridica, salute e scuola

disteso solo 43 chilometri, una inezia rispetto ai tempi di percorrenza verso Benevento e Napoli.

Donato Sebastiano, sindaco di S. Bartolomeo, Spartaco Capocceola, primo cittadino di Pesco Sannita, chiedono strade e salute. «Per curarsi - spiega Nardone - occorre andare via da questa zona e per andare via le strade dovrebbero essere efficienti. Come provincia non abbiamo i fondi per la manutenzione, per 1018 chilometri di viabilità sono disponibili solo 2 miliardi e mezzo. In Val Fortore è dirottato il 20% delle strade della provincia e noi ci investiamo il 33% delle risorse, ma non basta». Strade e salute, i sindaci lo chiedono assieme ad altri interventi strutturali che possano garantire ad un'economia assediata dall'isolamento di poter decollare, come nel vicino, chilometricamente,

centro di S. Marco dei Cavoti (mezz'ora buona in auto lungo una strada tutta curve) dove nei settori tessile e dolciario sono impegnate seicento unità lavorative. «Dateci quello che ci serve e poi il resto lo faremo da soli», chiede uno dei sindaci al presidente Bassolino. E Bassolino annuncia che quasi dodici miliardi sono stati stanziati per rendere migliori dieci chilometri di strade interessate a frane.

Per l'ospedale promette il suo interessamento, rapido per far aprire la struttura entro l'aprile del 2001, cinquant'anni dopo la prima pietra su finanziamento degli Usa e quarant'anni dopo la «seconda pietra», posta coi finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. La gente applaude, ma resta scettica. Nel 2001 ci sono le elezioni e incrociano le dita per esorcizzare il pericolo che si tratti dell'ennesima illusione elettorale, perché sperano di poter, finalmente, vedere quell'ospedale aprire sul serio, dopo che per la prima volta in trent'anni un Presidente della Regione Campania è venuto a trovarli.

